Saggi



Anni dimenticati

Enrico Miglino

www.epaperback.org

KULT Virtual Press

Anni dimenticati, di Enrico Miglino

Collana: **Saggi**

Edizioni Kult Virtual Press - http://www.epaperback.org
Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Anni dimenticati

Enrico Miglino

Sommario

Anni dimenticati

I fatti di Piazza Statuto

L'alba del '68

Torino, 1980

Enrico Miglino
Saggi

Anni dimenticati

Saper condurre un'industria
e far politica sono la stessa cosa.
(*Umberto Agnelli*)

Gli anni cinquanta a Torino sono gli anni della repressione e delle schedature dei dipendenti. La FIAT sta vivendo un momento di grande crescita commerciale, politica e tecnologica, ma in quel decennio si getteranno anche le basi dei grandi cambiamenti sociali che sfoceranno in un complesso ventennio di sommosse, proteste e rinnovamenti con una messa in discussione completa e profonda delle istituzioni pubbliche e private.

L'omicidio irrisolto di *Erio Codecà* rappresenta un fatto emblematico di come per un considerevole periodo di tempo un fatto oscuro possa essere stato strumentalizzato a fini politici ed economici. Emblematico perché in quel periodo, ricalcando analoga matrice vi furono altri casi simili, come l'assassinio del giornalista *Marino Pascoli* ucciso nel 1948 nei pressi di Ravenna o l'episodio della morte di *Don Bardotti*, parroco della borgata di Cevoli in provincia di Pisa.

L'Ing. Erio Codecà venne ucciso alle 21.15 del 16 aprile 1952 nei

pressi della sua abitazione da un solo proiettile. L'evento scatenò per anni continue indagini e congetture ciascuna sovvertita dalle successive e tutte regolarmente dissolte nel nulla.
In quegli anni la struttura della FIAT era quella di una delle più grandi aziende europee, capace di produrre nelle proprie fonderie l'acciaio di cui necessitava, in grado di dare lavoro a 134.000 unità. Il poderoso complesso industriale stava attraversando una fase di grande crescita, stipulando accordi con altri gruppi industriali e società italiane legate al mercato automobilistico.
Codecà, all'interno dell'organizzazione svolgeva un ruolo prettamente tecnico, in quanto a capo dell'Ufficio Esperienze del settore SPA, un funzionario affermato nel settore studi e progetti quindi senza alcun rapporto con le maestranze né sul piano amministrativo né organizzativo.
Scartando a priori cause dell'omicidio legate a intrighi passionali, che peraltro costituirono una *pista* degli inquirenti, il riferimento al movente viene fatto scivolare sulla vendetta politica di organizzazioni di sinistra; tra l'altro si cercarono anche dei collegamenti fra l'omicidio e l'esplosione dolosa allo stabilimento FIAT Officine Mirafiori mai evidenziati.
Nel corso delle indagini in cui si sospettava Codecà vittima predestinata di inafferrabili assassini vennero continuamente formulate nuove teorie. *Michele Vinardi*, un ex detenuto introvabile avrebbe sporto una denuncia nel 1955 che portò all'arresto di un certo *Faletto*, presunto omicida di Erio Codecà. Costui, che aveva partecipato alla lotta partigiana e si era trasferito a Torino dopo la liberazione venne arrestato ed assolto nel marzo del 1958 dalla Corte d'Assise di Torino (seppure condannato a 20 anni di prigione per altri omicidi commessi durante la lotta partigiana).
Ciò che oggi risulta attendibile da un'analisi dei fatti e dei documenti

intorno alla morte di Erio Codecà, è l'ipotesi di omicidio inserita in una più complessa operazione di sabotaggio industriale ai danni della FIAT. Codecà era un personaggio cardine dell'azienda e attorno a lui ruotava buona parte del processo di innovazione e crescita tecnologica.
Pur trattandosi di un'ipotesi, seppure fondata, la morte di Codecà è di fatto uno dei tanti "gialli" che lasciano in sospeso interrogativi oggi ancora attuali, su quali sono i reali rapporti fra il potere costituito e la potenza tecnica ed economica dei grossi impianti industriali.

I fatti di Piazza Statuto

L'alba degli anni '60 segna l'inizio di quel processo che fu rivoluzionario anche dal punto di vista sociale, oltre ad aver avuto le caratteristiche di una rivoluzione vera e propria. Il movimento operaio passa all'azione su più fronti e nel corso di un decennio si afferma definitivamente come una classe capace della forza necessaria alla difesa dei propri diritti e in grado di contrastare in modo unitario e con grande decisione le strutture di potere fino ad allora dominanti.
Nella prima fase di questo processo i movimenti di opposizione si sono strutturati con la nascita di nuovi sindacati e con la coalizione di forze che successivamente si sarebbero stabilizzate secondo linee ideologiche ben precise. Questo primo momento ha anche trovato le forze di governo del paese impreparate a fronteggiare la nuova situazione sociale che si andava delineando e gli organi preposti al controllo, polizia, carabinieri e in alcuni casi la stessa magistratura hanno assunto atteggiamenti imprecisi, fornendo risposte non sempre adeguate a volte sfociate in episodi di violenza popolare del tutto gratuita.

Nei giorni del 7, 8 e 9 luglio 1962, aderendo ad uno sciopero proclamato da tutti i sindacati 250 mila metalmeccanici torinesi con alla testa i 90 mila dipendenti FIAT hanno manifestato per le vie della città per confluire in Piazza Statuto. Quella che doveva essere una manifestazione pacifica ha invece ricevuto una risposta inadeguata, in quanto gli operai sono stati fronteggiati da vere e proprie truppe di polizia fra cui alcuni reparti della *celere* giunti apposta da Padova.
Al di là delle motivazioni e dell'atteggiamento assunto dai manifestanti in reazione a tale spiegamento di forze sta di fatto che la polizia non si è comunque limitata a compiere azioni deterrenti nei confronti della manifestazione, peraltro resa ufficiale dagli organismi sindacali ma si sono verificati gravissimi episodi di violenza.
Dopo un primo tentativo da parte degli organi ufficiali di mascherare quanto accaduto con motivazioni più o meno riconducibili a comportamenti corretti delle forze dell'ordine, grazie anche all'azione legale intentata da alcuni parlamentari torinesi e da dirigenti sindacali della CGIL ciò che è accaduto in quei tre giorni ha ottenuto un giudizio della Magistratura di Torino lasciando tuttavia impuniti i responsabili.
Dalla sentenza emessa successivamente sui fatti di Piazza Statuto, la Magistratura ammise che furono persone diverse ed estranee alla manifestazione a scatenare l'attacco delle forze di polizia. Il Tribunale ha escluso che la manifestazione fosse sediziosa "E i lavoratori furono altresì estranei alle manifestazioni del successivo lunedì 9 luglio"

«Quanto all'organizzazione il dott. Mangano, che diresse il servizio d'ordine dalle ore 8 alle 21, riferì di avere notato il frequente affluire di persone in motoretta che confabulavano con i gruppi stazionati sulla piazza, i quali subito dopo avanzavano contro le forze dell'ordine.
Il dott. Faticati [...] parlò di gruppi inquadrati, che di tanto in tanto si

spostavano dopo che degli individui avevano loro impartito degli ordini, e riferì che verso la mezzanotte sopraggiunse dal corso Francia una colonna di circa 400 persone [...] determinando così l'aggravamento della situazione.»

Dai fatti successi non è stata successivamente avviata nessuna inchiesta al fine di accertare reali responsabilità, seppure vi sono le testimonianze di moltissime persone a confermare un atteggiamento dei militari che porta ben lontano dai termini della lotta ideologica.

Luciano Rinero, Michele Florio e *Roberto Ziliotto.* Tre cronisti dell'Unità fermati in Piazza Statuto mentre non era in corso nessuna azione da parte della polizia, caricati sulle camionette e picchiati.

Gino Lorenzon. Rincasava dal lavoro, preso mentre introduce la chiave, pestato a sangue.

Salvatore Bonocore. Viene preso a bastonate dalla Celere mentre si reca al poliambulatorio vicino a Piazza Statuto. Tradotto alla caserma Valdocco riceve botte tra due file di poliziotti schierati.

Giuseppe Roatta. Cinquantottenne, giocava a bocce nel cortile dell'osteria nei pressi di Piazza Statuto. Irrompe la polizia e botte col calcio del fucile.

Alcuni passeggeri del bus C. Mentre l'autobus passava da Piazza Statuto un uomo si sporge dal vetro e grida "Fascisti" ai poliziotti. Il pullman viene bloccato e vengono fatti scendere tutti i passeggeri pestandoli accuratamente uno per uno al fine di non mancare colui che li aveva insultati.

N.d.A. Tutte le testimonianze sono accompagnate da referto medico che riporta contusioni e fratture.

L'alba del '68

Parlare di '68 oggi ha ancora un significato, il ricordo non è spento del tutto e qualcosa dell'eredità di quegli anni è rimasto. Quel periodo di rivoluzione non è stato soltanto torinese né italiano ma un movimento di critica e rinnovamento culturali ed ideologici che hanno coinvolto universalmente la civiltà occidentale. Ecco, della portata del movimento si è un po' persa la traccia. Si è trattato di una serie di fenomeni che si sono verificati più o meno contemporaneamente in tutti i paesi del mondo occidentale, nel particolare momento storico che coinvolse la generazione del dopoguerra poco dopo il grande boom economico della ripresa post bellica.

Mentre il maggio francese era vicinissimo, già nel 1967 il fermento studentesco si era evidenziato a Berkeley in California e numerose altre università degli Stati Uniti. Le motivazioni erano assai diversificate, legate non solo alle contraddizioni interne della società ma si trattava di drammatiche contraddizioni mondiali: la guerra in *Viet Nam,* il *Che* morto nel novembre 1967 venerato ma sconfitto, i problemi del terzo mondo e la repressione nelle industrie.

In Italia vi fu la concomitanza di momenti; la presa di coscienza del movimento studentesco che si sarebbe costituito da lì a poco e le lotte operaie poi confluite non solo in miglioramenti salariali ma nella definizione dello Statuto dei Lavoratori poterono fare fronte comune nel movimento. Una serie di segnali disgiunti allora non furono identificati e messi in relazione fra loro, dai media e dagli strumenti di informazione, anzi fu proprio la gran parte dei giornali che ritardò l'informazione rendendola confusa.
Per la cronaca possiamo far risalire la nascita dei movimenti del '68 al 17 novembre 1967. Nella notte l'assemblea degli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano decide di occupare la struttura, azione repressa in poco tempo dall'intervento della polizia. Ma era stata gettata la prima pietra. Non va dimenticato che il '68 italiano non fu soltanto studentesco e operaio ma assunse grandi proporzioni coinvolgendo pesantemente molte aree della cultura e della società del tempo. Erano gli anni della rivendicazione dei diritti del cittadino, del movimento di antipsichiatria promosso da Franco Basaglia e dai suoi amici e collaboratori. Le lotte contro le barriere manicomiali aprirono la strada ad una nuova concezione di cultura del rispetto della persona.

Don Lorenzo Milani nel libro "Lettera a una professoressa" aveva sollevato l'interrogativo cruciale "Possibile che Dio sia così distratto da far nascere tutti i più intelligenti nelle case dei ricchi?"

All'occupazione della Cattolica era seguita di lì a poco l'occupazione di Palazzo Campana all'Università di Torino; il quotidiano *La Stampa* riportò la notizia solo dopo alcuni giorni e anche queste prime lotte furono represse dalle forze dell'ordine. Ma fu proprio l'intervento dell'ordine pubblico, la mano dello Stato che in qualche modo

legittimò e diede valore all'azione dei primi gruppi di studenti che nel giro di pochi mesi si trasformarono in una forza di opposizione assai violenta per poi diventare incontenibile.
A Torino, come a Milano e nelle altre città italiane i movimenti che vanno prendendo forma non hanno una chiara consapevolezza di esistere e solo più avanti diventeranno quasi un organo riconosciuto: il *movimento studentesco,* che si autoidentifica anche grazie al diffondersi di comunicazione e informazione interna ai vari gruppi e la nascita spontanea di coordinamenti.
Torino nel periodo dei movimenti studenteschi acquista un valore particolare per il ruolo di città industriale conquistato già da alcuni anni; i movimenti operai, le rivolte salariali si fusero ben presto insieme trovando non solo l'appoggio ma una comunità ideologica con i diritti di libertà degli studenti che manifestavano nella città adottando forme di lotta già note nelle fabbriche: occupazione, picchetti, manifestazioni, cortei.
I giornali, i quotidiani, la storia ufficiale hanno sempre presentato una suddivisione netta: il sessantotto degli studenti e il sessantanove degli operai. In realtà le cose sono più complesse perché nel biennio 68-69 le due realtà si sono fuse attraverso scambi di esperienze e lotte sempre meno isolate. A Torino, città della FIAT certe novità nel mondo operaio avevano iniziato a manifestarsi in anticipo. Prima che il sessantotto entrasse nel vivo e gli studenti si affermassero come soggetto politico con una propria autonomia, nelle fabbriche e nei quartieri operai qualcosa aveva già iniziato a cambiare.
A Torino, città chiusa per costituzione e per carattere si stava rompendo un reticolato di paure, solitudini, debolezze. Stavano avanzando idee fresche che avrebbero fatto parte di una forza in grado di modificare il modo di pensare della gente e del sistema.

Torino, 1980

Dai primi di settembre millenovecentottanta i trentacinque giorni della FIAT di Torino sono stati memorabili eppure si è fatto di tutto per dimenticare. Dell'intero processo di lotte operaie iniziate molti anni prima, il successivo confluire nel fronte di lotta comune della rivoluzione politica e culturale del '68 e degli anni successivi, l'appianamento delle situazioni di conflitto fra le classi dirigenti e dei lavoratori ed il tentativo da parte della classe padronale di ristabilire uno *status quo* che garantisse il controllo l'80 rappresenta il punto di arrivo. E rappresenta anche una sconfitta, vissuta oggi da quelli che in quegli anni sono stati per le strade e davanti alle fabbriche con il sapore amaro delle ultime note di una canzone triste.

[...] Quello che Le posso dire è che quello che è successo è un fatto importante. E' un fatto importante perché se Lei esamina queste decine di migliaia di persone che hanno manifestato, pensa chi sono, da dove vengono - la gente più professionalizzata e più qualificata in Fiat, e la gente che più ha sofferto gli attacchi del terrorismo, la gente che è più

attaccata al lavoro e al divenire dell'azienda.
Questa gente, la cui unica gratificazione è il successo dell'azienda e la soddisfazione del proprio lavoro... Ora loro vedono in questa conflittualità continua, in questo eccesso di rituali, di scioperi generali, con preoccupazione il divenire dell'azienda che per loro non è solo ragione di vita, ma soddisfazione di vita.
E come i capi di Torino, credo che in tutta l'attività produttiva italiana si trova questo tipo di classe intermedia che reagisce sempre allo stesso modo.

(*Gianni Agnelli*, 1980)

L'avvio della procedura per il licenziamento di 14.469 lavoratori avviata dalla FIAT di Torino è la causa scatenante che nel giro di pochi giorni diventa una protesta organizzata e coordinata da tutti i movimenti dei lavoratori, sindacati ed organizzazioni del lavoro
Il fenomeno di protesta si diffonde presto a macchia d'olio e coinvolge tutte le aziende del gruppo: lo stabilimento di Mirafiori, Lingotto, la Lancia di Chivasso lo stabilimento di Rivalta. In breve il fronte di lotta si inasprisce e molte fabbriche sono occupate, vengono dichiarati scioperi a oltranza e il coro dei lavoratori è rafforzato dall'appoggio di buona parte dell'opinione pubblica cittadina. Le occupazioni, i picchetti ai cancelli e le manifestazioni vengono sostenute da parenti e amici dei lavoratori e di fatto la produzione viene bloccata completamente.
Il movimento di protesta coalizzato in un unico fronte ed appoggiato dalle organizzazioni sindacali diventa un esempio emblematico per l'intera nazione e per i paesi che nel mondo in quel momento soffrono gli stessi problemi lavorativi ed occupazionali. Non si tratta più di uno sciopero o di un'azione circoscritta ma la protesta si struttura con una precisa strategia logistica; le fabbriche sono costantemente teatro di

assemblee da parte dei dirigenti della sinistra italiana: sindacalisti, ministri, lo stesso sindaco Novelli.

Amici, compagni lavoratori, qualcuno potrebbe dire "Arrieccoli". Sì, siamo di nuovo qui [...] Il massimo esponente degli industriali torinesi mi ha pubblicamente criticato, e non è uno scandalo, in un'intervista apparsa su un giornale cittadino - dicendo che così facendo io non potevo più essere considerato il sindaco di tutta la città, ma mi ero schierato soltanto da una parte.
Ebbene, se qualcuno pensa che il sottoscritto possa essere il sindaco di chi intende gettare sul lastrico migliaia e migliaia di lavoratori, ebbene non ho mai avuto la presunzione e la pretesa di essere anche il sindaco di quella parte!

(*Diego Novelli*, 8 ottobre 1980)

La lotta di Torino diventa un fatto nazionale e l'eco è riportata da quotidiani e notiziari televisivi, trovando anche l'appoggio degli ambienti culturali. Sembra ci si trovi ad una nuova svolta nella storia del lavoro e del movimento operaio, che sta dimostrando di avere ancora la forza per non lasciarsi scavalcare da un'industria che cura esclusivamente i propri interessi economici.
Accanto alla protesta più diretta nelle fabbriche e per le strade, Torino ospita continue trattative ed assemblee cui partecipano personalità politiche e dirigenti sindacali, trasformandosi in un polo di contrapposizione con il resto delle trattative che si svolgono a Roma negli ambienti di governo, necessariamente coinvolti data la portata dell'azione e la quantità di lavoratori coinvolti. Il 14 ottobre si verifica anche un fatto singolare che ancora oggi mantiene caratteristiche di unicità, una sorta di controprotesta passata alla storia come *la marcia dei quarantamila*: la Manifestazione Nazionale dei capi e dei quadri

intermedi FIAT che sfilano per le strade di Torino.
Mirafiori sfiora lo scontro, riportano i quotidiani datati 15 ottobre 1980. Ai presidi, alle fabbriche occupate e ai cancelli iniziano i primi interventi della polizia, l'ordine pubblico cerca di tenere sotto controllo la situazione mentre le tensioni aumentano un po' dovunque. Si è trattato principalmente di azioni dimostrative in quanto era ben noto che a Torino - su cui erano puntati gli occhi della nazione - la soluzione non poteva essere cercata in un'azione di forza ma si doveva trattare attraverso la mediazione politica. La vera azione di forza invece si trova in quello che fu l'epilogo finale e che oggi sappiamo non fu solo la fine delle proteste e dei disordini del 1980.
Il 16 ottobre 1980 in tutte le fabbriche FIAT di Torino si tengono le assemblee finali in cui gli operai esprimo un inequivocabile rifiuto alla proposta contrattuale che sarà definitiva: Cassa Integrazione straordinaria per 23.000 lavoratori in seguito alla dichiarazione di crisi aziendale ai sensi della legge 675 del 1977 a partire dal 6 ottobre 1980.
I no costituiscono la grande maggioranza in tutte le fabbriche (Carrozzerie di Mirafiori 80%, Officine Meccaniche 65%, Presse 95%) mentre alla FIAT di Rivalta e alla Lancia di Chivasso l'ipotesi dell'accordo proposto viene tassativamente rifiutata.
Le fonti di informazione annunciano che alle 13 di giovedì 16 ottobre 1980 l'accordo è stato definitivamente approvato.

Enrico Miglino

Enrico Miglino è nato a Torino, il 10 marzo 1961. Vive e lavora a Collegno.
Continua imperterrito a scrivere le proprie storie. Non gli appartengono ma è prigioniero dei personaggi in ciascuno dei quali abbandona un pezzo dei suoi piccoli dolori.
Forse un giorno starà meglio.

Saggi

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

Anni dimenticati
(Enrico Miglino)

Detroit Torino Hollywood
(Enrico Miglino)

Pazzi
(Enrico Miglino)

Terra
(Enrico Miglino)